



Donne e comunicazione interculturale

di **Rossella Sobrero**

Dalla conquista della "voce" alla rivendicazione del voto: le donne hanno spesso utilizzato la scrittura come strumento di emancipazione e di riscatto.

Poesie, romanzi, saggi, documenti, messaggi in rete sono utilizzati - oggi come ieri - per denunciare soprusi, per stimolare nuovi comportamenti, per combattere stereotipi e preconcetti. Ma in un mondo caratterizzato da contrapposizioni sempre più profonde, le parole possono servire veramente a far riflettere?

Vogliamo crederci. Ma soprattutto vogliamo ricordare le tante donne che stanno, in questo particolare momento storico, affrontando la difficile battaglia per l'inserimento dei migranti - non solo donne - nei Paesi in cui, per scelta o per bisogno, sono venuti a vivere.

Tante donne, tanto impegno

Donne di nazionalità diversa, italiane e migranti, che hanno scelto la scrittura per raccontare, approfondire, far conoscere culture differenti o per portare l'attenzione su grandi problemi sociali. C'è chi racconta la storia di giovani donne attraverso la presentazione di storie, autobiografie, brevi racconti, lunghe interviste¹. C'è chi descrive percorsi di integrazione che mettono in luce il difficile cammino verso l'inserimento nella società in cui vivono e la conquista di un ruolo nel mondo del lavoro². C'è chi è impegnata in politica e propone riflessioni non solo sugli aspetti socio-economici ma anche su quelli legislativi e normativi³.

Ci sono donne che sono diventate simbolo di grandi battaglie, come Miriam K. Were, presidente di Amref, che lotta da anni per il diritto alla salute in Africa, perché anche chi abita in questo continente abbia l'assistenza sanitaria adeguata. Attraverso articoli, libri, partecipazione a grandi eventi, Miriam ricorda a tutti che la malaria uccide un bambino ogni trenta secondi e che molte patologie sconfitte nel resto del mondo affliggono l'Africa anche per colpa della mancanza di acqua pulita e per condizioni igieniche spesso inaccettabili.

Ci sono donne che promuovono con i loro scritti una maggior attenzione alla salute di tutto il pianeta come Vandana Shiva, scienziata indiana e teorica dell'ecologia sociale. Donne che continuano l'impegno di figure femminili che sono state iniziatrici di un diverso modo di pensare se stesse e il mondo che le circonda.

Donne conosciute o sconosciute che contribuiscono con i loro scritti - e il loro coraggio - a difendere i diritti di chi è più debole e a dare voce a chi non ha la possibilità di farsi sentire.

¹ C. Patuelli, *Verso quale casa*, Giraldi Editore, Bologna, 2005

² F. Paci, *L'Islam sotto casa*, Marsilio, Venezia, 2004

³ L. Turco, *I nuovi italiani*, Mondadori, Milano, 2005

scrivere donna

Un ponte fra culture diverse

Dopo un periodo nel quale l'immigrazione era prevalentemente maschile, oggi le donne rappresentano il 50% dei migranti presenti nel nostro Paese.

Il difficile compito di "conciliare" la cultura del Paese di origine e quella del Paese d'accoglienza è spesso affidato a loro.

Per mantenere il legame con il mondo di appartenenza e promuovere la necessaria integrazione con il nuovo mondo nel quale la famiglia si trova a vivere, la donna si prende carico di un compito faticoso e complesso. Si trova spesso a vivere una "doppia etnia" non priva di sofferenza e sacrificio.

Divisa tra lavoro esterno - spesso inadeguato, sia dal punto di vista economico, sia da quello della valorizzazione delle effettive capacità - e lavoro in casa, la donna diventa una vera e propria mediatrice culturale. È lei che avvia il dialogo con insegnanti, negozianti, vicini e altri soggetti con i quali il nucleo familiare entra in contatto. In questo è spesso spinta dai figli che frequentano scuole e centri di aggregazione italiani. Alcune di loro, anche se al momento ancora troppo poche, hanno assunto un ruolo tale da poter far sentire la propria voce.

È il caso di Sued Benkdhim, sociologa marocchina, che utilizza tutte le occasioni per far conoscere la sua cultura e l'impegno sociale della sua associazione (Diafa el Maghreb) che si occupa di donne maltrattate e di giovani non accompagnati.

È il caso di Viorica Nechifor, giornalista rumena impegnata da anni nella promozione di un dialogo basato su un rapporto veramente interculturale. Grazie ai suoi articoli e alle sue battaglie, oggi i giornalisti migranti hanno in Piemonte un'associazione che li rappresenta. E, sempre in Piemonte, è nata da donne e da uomini attivi nel "Network per lo Sviluppo della Comunicazione Sociale" la decisione di realizzare una serie di iniziative per promuovere un dialogo autentico tra migranti e nativi utilizzando tutti gli strumenti possibili: dai giochi di ruolo agli annunci stampa, dai filmati agli eventi.

L'intercultura è donna

Le riflessioni che molte donne propongono attraverso i loro scritti dimostrano che la sensibilità femminile facilita il dialogo, l'accettazione e quindi l'inclusione.

Predisposta all'accoglienza più dell'uomo, la donna può assumere un ruolo importante nello sviluppo del processo di collaborazione e di scambio tra diverse culture.

Un processo nel quale il rispetto passa obbligatoriamente attraverso la conoscenza e la comprensione della cultura di cui ogni migrante è portatore.

Un percorso nel quale la parola scritta sarà letta con molti accenti diversi.